

## 20. Preoccupati della conversione del cuore

Se la conversione del nostro cuore ha un'importanza tanto universale, se da essa dipende la manifestazione al mondo della santità di Dio, dobbiamo allora chiederci se le diamo effettivamente questa importanza.

Quello che promettiamo solennemente al momento della Professione, lo prendiamo davvero sul serio? È veramente importante per noi? È veramente importante per la comunità che ci accoglie e ratifica i nostri voti? Siamo veramente preoccupati gli uni degli altri riguardo alla conversione del cuore? Ci stimoliamo fraternamente a vicenda per l'opera di Dio, non solo e non tanto per alzarci al mattino a pregare, ma per l'opera che Dio vuole compiere nel cuore di ogni fratello o sorella, per l'opera profonda che lo Spirito vuole compiere in ognuno di noi?

Chiediamocelo con sincerità: sono veramente preoccupato per la conversione del mio fratello, dei miei fratelli o sorelle di comunità, e per la conversione di tutti?

È una domanda che dovrebbero porsi tutti, in ogni stato di vita e vocazione, per esempio riguardo alla propria moglie o al proprio marito, ai propri figli, fratelli, amici, colleghi: mi sta a cuore la conversione del suo cuore, mi sta a cuore l'opera dello Spirito in lui, in lei, quella di trasformare il cuore di pietra in cuore di carne, fatto da Dio per vivere a Sua immagine e somiglianza, per vivere del suo amore divino?

Perché questa domanda coincide con un'altra, e cioè: Mi sta a cuore la vera felicità dell'altro? Amo il mio prossimo come me stesso, desiderando la felicità profonda del suo cuore come normalmente desidero la mia? Ma spesso, come desidero in modo sbagliato la felicità del mio cuore, così desidero una falsa felicità anche per gli altri. E desidero in modo sbagliato la mia felicità e quella degli altri quando non desidero che Dio cambi il mio cuore e il cuore dell'altro, quando non sono disposto a che lo Spirito Santo trasformi il nostro cuore di pietra in cuore di carne, in un cuore modellato dal Signore, *sensibile* – appunto perché è di carne e non più di pietra – fino a lasciarsi ferire dalla Parola di Dio, da Dio che tramite il suo Verbo, Cristo, ci crea e ci ricrea, e che per questo ci attira nel deserto, come lo esprime così bene Osea: “Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2,16).

Perché, come ce lo suggerisce Ezechiele, e tutta la Bibbia, è da questo che dipende la manifestazione della santità di Dio nel mondo; da questo dipende che nel mondo il nome del Signore, cioè la sua presenza salvifica, non sia profanata ma adorata, e quindi accolta e possa agire e salvare l'umanità.

Siamo sinceri, spesso in comunità c'è più la preoccupazione di aiutarci a lavorare, a far funzionare il monastero, oppure a cantare decentemente l'Ufficio divino, ecc., o addirittura a non disturbarci troppo gli uni gli altri, che la preoccupazione di aiutarci reciprocamente a convertirci, che la preoccupazione per la conversione del cuore, che la preoccupazione perché il cuore di ogni membro della comunità sia un cuore vivo e non un cuore di pietra.

Cos'è un cuore vivo? Un cuore vivo è un cuore libero, un cuore capace di amare, un cuore felice, un cuore che si pente dei propri peccati, un cuore che è attento, che ascolta, un cuore sensibile al bisogno degli altri, un cuore misericordioso, un cuore che percepisce quanto Cristo è innamorato di noi. Un cuore vivo è un cuore mite ed umile, come quello di Gesù, cioè un cuore che non cerca l'affermazione di sé, ma quella

di Dio e dei fratelli. Un cuore vivo è un cuore non diviso, che ama con fedeltà, senza fughe, anche se fa fatica. Un cuore vivo, soprattutto, è un cuore che si lascia creare da Dio ad ogni battito, che si lascia modellare dal Signore a Sua immagine, cioè un cuore che ama il Dio che lo ama.

Siamo preoccupati di questo per noi stessi e per i nostri fratelli e sorelle?

Notiamo che Ezechiele parla di questo cuore ricreato dallo Spirito definendolo “cuore nuovo” (Ez 36,26). E la caratteristica principale di questa “novità” del cuore sta nel fatto che questo cuore è *un dono di Dio*, ci è dato da Dio: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”.

La vera e profonda novità di cui possiamo fare esperienza è quella di essere un dono di Dio, che Dio ci dona quello che siamo in profondità, il nostro “io” più profondo. Il nostro cuore non è un organo, un muscolo, e neppure un fascio di nervi o di sentimenti psicologici, ma il punto di coscienza di noi stessi in cui riconosciamo che siamo un dono di Dio. Siamo un dono di Dio al centro di noi stessi, alla radice di noi stessi, e quindi in tutto quello che siamo, abbiamo e viviamo. Per questo il cuore è anche la sede della nostra gioia, della nostra felicità, perché ciò che rende felici è il sapersi amati, il sapersi donati, e il cuore ci è dato per essere coscienti di questo. La gioia in noi è la gratitudine che sgorga dall’esperienza di essere un dono di Dio, e solo questa gratitudine, questa coscienza, ci rende capaci di amare con gratuità, trasmettendo la sovrabbondanza di quello che riempie il nostro cuore.

Non è necessario che questa coscienza sia sempre sentimentale, cioè percepita sentimentalmente. Santa Madre Teresa di Calcutta ha passato la vita a traboccare sugli altri la coscienza di essere un dono di Dio senza provarne il sentimento. La fede è più profonda dei sentimenti. Ma grazie a Dio, la nostra poca fede è aiutata dal sentimento di essere amati che Dio ci fa sperimentare, spesso attraverso gli altri.

Questa “novità” del cuore è la vera giovinezza dell’uomo. Una giovinezza che non dipende dall’età, e che anzi si sperimenta di più e meglio da vecchi che da giovani. La Chiesa si prepara al Sinodo dei Vescovi sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Quanto è importante però che si aiutino i giovani a scoprire che la vera giovinezza è un “cuore nuovo”, un cuore donato da Dio. Ci sono giovani che danno ai più “anziani” questa testimonianza in modo eccezionale, e che permettono così a tutti di accogliere da Dio la conversione del cuore, e quindi una nuova giovinezza. Come ci sono anziani che danno questa testimonianza di giovinezza di cuore ai giovani. Ma per tutti è importante capire la giovinezza, la novità, alla sua radice, là dove Dio vuole e può sempre rinnovare il cuore delle persone, a qualsiasi età, in qualunque condizione si trovino.

Si fa un grande sforzo nella Chiesa per capire le nuove generazioni, tanto diverse in superficie dalle precedenti. Ma non bisogna perdere il livello profondo del mistero dell’uomo di ogni tempo e cultura, di ogni età e condizione: solo Dio è capace di renderci nuovi nel cuore, solo Dio ci dona un cuore nuovo, e questo lo vuole fare sempre, sempre di nuovo, ed è questo che rivela la sua santità nel mondo: “Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.” (Ez 36,23b)